

Corriere Illustrato

IN ITALIA | UN ANNO L. 5 —
| SEI MESI 2,50

DELLE FAMIGLIE

ALL'ESTERO | UN ANNO L. 8 —
| SEI MESI 4 —

ESCE OGNI DOMENICA — CENT. 10 IN ITALIA

TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI, Via S. Simpliciano, 5, MILANO

INSERZIONI: LIRE UNA LA LINEA.

OGNI TRE MESI SI PUBBLICA UN NUMERO DOPPIO (16 PAGINE) CONTENENTE OTTO PAGINE DI MODE DELLA STAGIONE

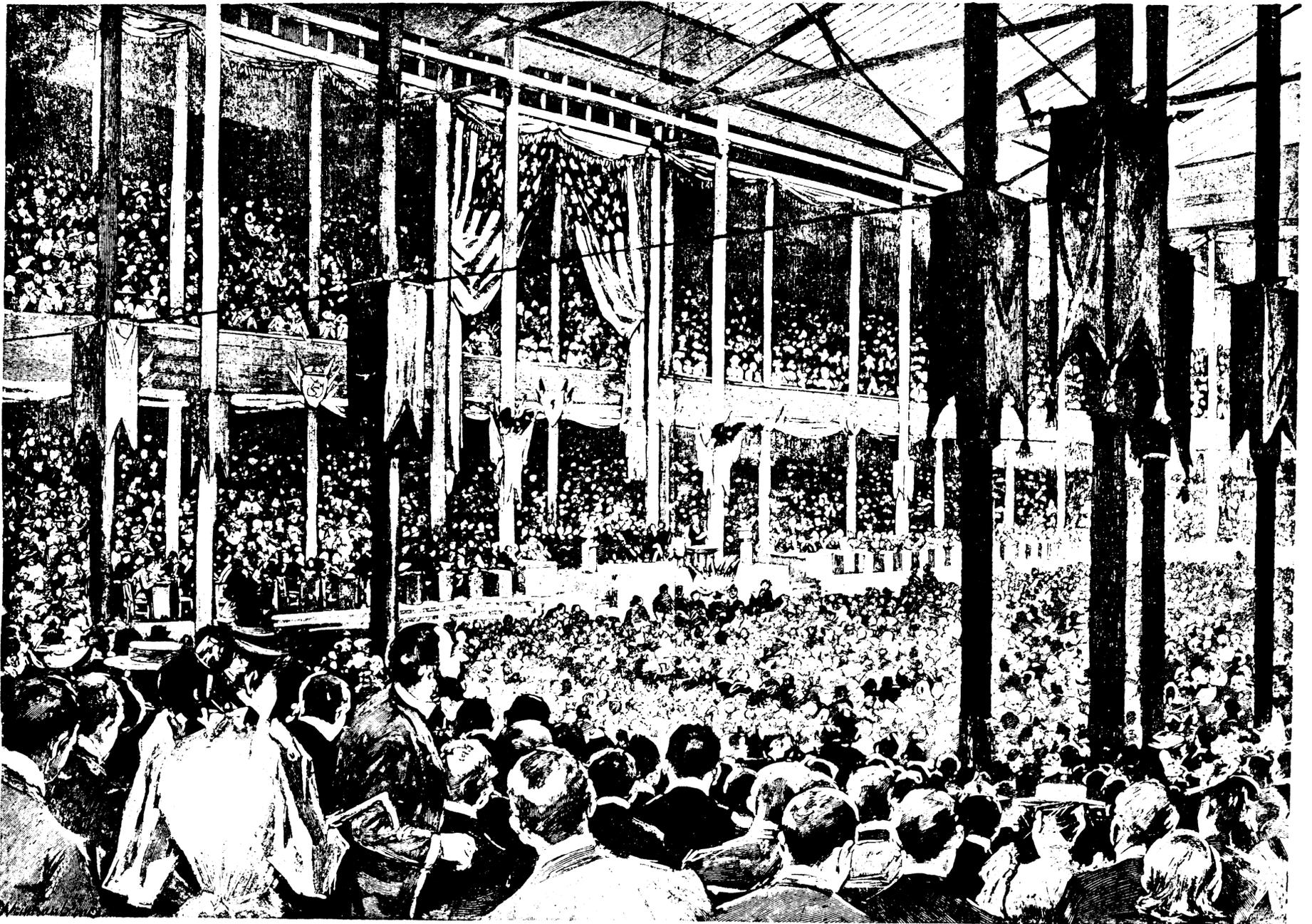
Il Corriere Illustrato delle Famiglie si divide in due giornali che, tagliati in testa, rimangono perfettamente staccati uno dall'altro, di quattro pagine ciascuno.



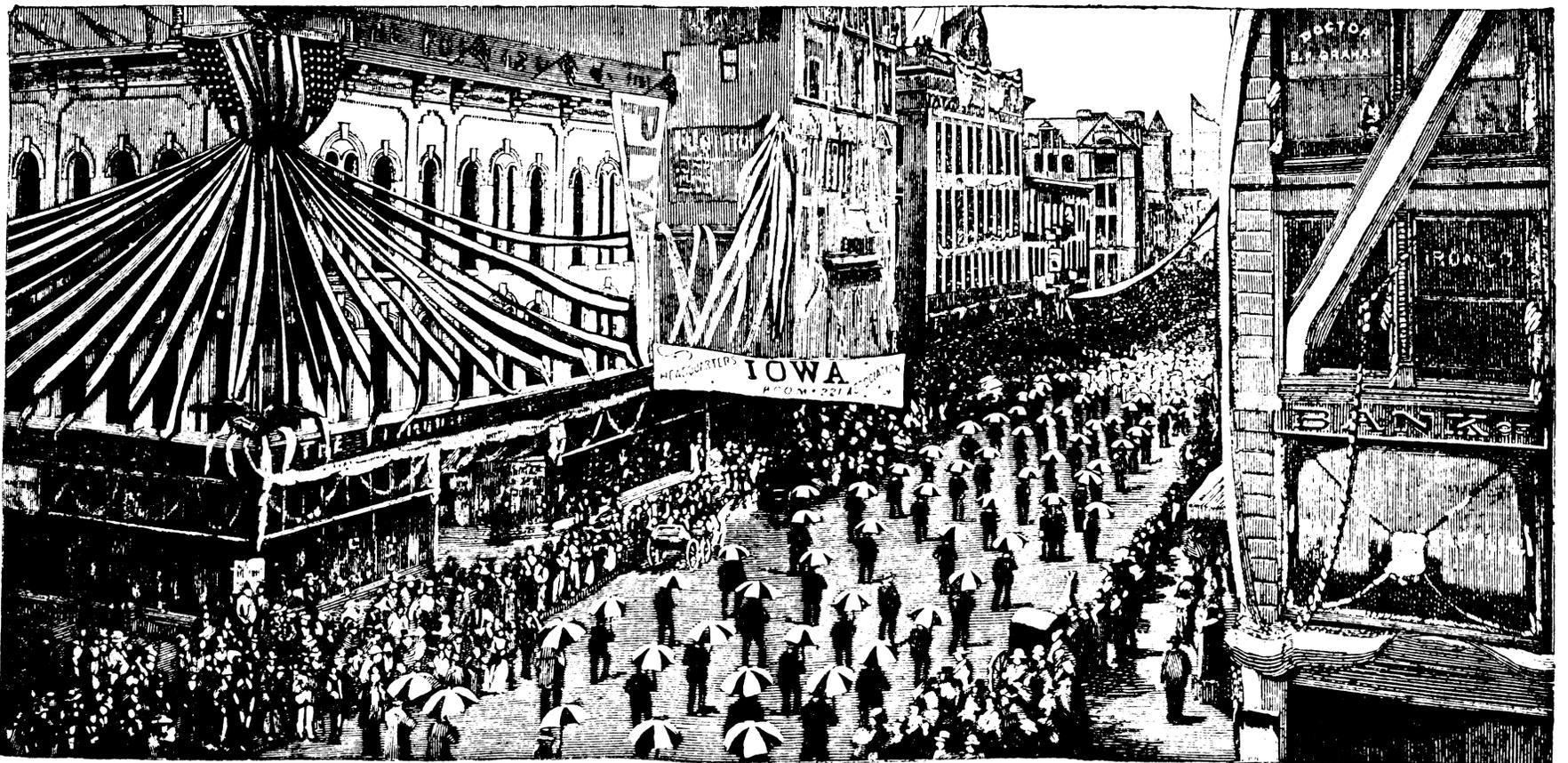
L'ESMERALDA DEL BOSCO.

Quadro di J. KOPPAY (Vedi pag. 4).

L'elezione del nuovo Presidente degli Stati Uniti d'America.



LA CONVENZIONE DI MINNEAPOLIS - Si vota per Harrison.



I delegati si recano alla seduta cogli ombrelli che hanno il colore del candidato.

Ogni quattro anni, il popolo americano è chiamato a scegliere gli elettori i quali debbono a loro volta nominare il Presidente della Repubblica per quadriennio. Limitato e preciso è il compito degli elettori: pronunciarsi per l'uno o per l'altro dei *tickets* (candidati) usciti dalle due Convenzioni, la repubblicana e la democratica. Giacché sono questi i partiti che si contendono il potere agli Stati Uniti.

La convenzione repubblicana di Minneapolis ha nominato suo candidato per la presidenza il generale Harrison, presidente attuale, la democratica di Chicago il Cleveland, ex-presidente.

Con poche parole presentiamo ai nostri lettori questi

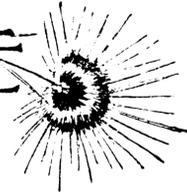
due personaggi che rappresentano i due grandi partiti in cui si divide la grande Repubblica, e che l'uno o l'altro, ma più probabilmente il primo, saranno chiamati a governarla. Nel prossimo numero daremo i loro ritratti.

Beniamino Harrison, nato nel 1833 a North Bend, Ohio, è il ventitreesimo presidente degli Stati Uniti. Dopo percorsi gli studi universitari, si stabilì nel 1854 a Indianapolis ove esercitò l'avvocatura, solo interrompendo la sua carriera per servizio pubblico. Questo cominciò nel 1862 fino al 1865, passando da tenente a brigadiere generale dei volontari. Ritornato a Indiana, fu portato senza riuscita nel 1876 quale candidato al Governo.

Eletto senatore nel 1880, tenne questa carica fino alla

sua elezione di Presidente nel 1881. La sua amministrazione durante un Congresso, fu importante, mentre durante l'attuale, legalmente non ne ha. È protezionista ad oltranza.

La nomina di Grover Cleveland candidato democratico al seggio presidenziale degli Stati Uniti, dimostra che la lotta fra i due candidati sarà una campagna di idee. Egli è libero scambista ed aveva il coraggio di esprimere questa sua opinione, quando tale confessione da parte del suo partito era riguardata come impolitica e pericolosa. Egli ha 58 anni e fu già, come dicemmo, presidente della Repubblica. La sua candidatura, soprattutto per la sua sincerità, è molto compromessa, quasi certa essendo la riconferma del protezionista Harrison.



L'INCANTATORE DI SERPENTI DI L. ROUSSELET

ROMANZO ILLUSTRATO DA A. MARIE (Proprietà della Tipografia Editrice Verri).

(36)

(Continuazione).

— Oh! non importa, disse Berta ridendo, aspetterò per trovare una sarta d'essere a Delpi. Questo costume servi a restituirmi la libertà, e potrò portarlo ancora senza rincrescimento.

Il luogotenente Algernon volle lasciare ai suoi ospiti un po' di riposo ben guadagnato, e non levò il campo che l'indomani.

Si pose a capo della colonna, accompagnato da Berta e da Andrea cui aveva destinato dei superbi cavalli provenienti dai capi ribelli. Miana con sua gran gioia, poté così caracolare al fianco de' suoi giovani padroni, sopra un bel corsiere nero: tale quale lo avea sempre sognato: Hanouman prese posto in groppa. Quanto al vecchio Mali, preferì salire sopra un furgone di bagagli, senza dimenticare la buona Saprani, rimasta fra tutti questi avvenimenti nel suo solito nascondiglio, e i cui giuochi durante il cammino, non poco contribuirono ad attirare sull'incantatore tutta l'ammirazione dei cipai sikhs.

Per merito del luogotenente Algernon, il maggio fu dei più allegri. Il giovanotto colla brillante faccenda mi rava a riammare la speranza, ne' suoi nuovi amici, loro dimostrando la ribellione come terminata, e una volta il paese pacificato essi avrebbero potuto dedicarsi alla ricerca del padre che doveva essere nascosto, ma che di certo ritroverebbero. Infine quell'inesauribile suo buon umore aveva finito per comunicarsi ai suoi giovani compagni, tu te le vicissitudini del passato già erano obliate.

Dieci giorni dopo la colonna giungeva in vista di Delhi, da qualche ora il fragore continuo dell'artiglieria aveva avvertito i viaggiatori del loro avvicinarsi alla città assediata.

Giunti al vertice di una collina, videro svolgersi innanzi a loro il superbo panorama della città imperiale, cogli innumerevoli minareti, le cupole, i campanili che si slanciavano sopra la formidabile cinta dei bastioni. I cannoni che guernivano le muraglie tiravano senza tregua, l'artiglieria inglese loro rispondeva con pari ardore. Di repente gli spettatori videro, delle lunghe colonne rosse uscire dal campo inglese, e avviarsi celermente verso la città tra il fragore del cannone e della moschetteria.

— Si tenta l'assalto, gridò il luogotenente Algernon coi più grande entusiasmo: Avanti, ragazzi, al passo di corsa, giungeremo a tempo! Viva l'Inghilterra!

Questo grido fu mille volte ripetuto dai cipai, che si slanciarono dietro il loro capo.

La piccola colonna impiegò tuttavia una mezz'ora nel traversare la pianura ardente dal sole, che li separava dal campo inglese.

Senza arrestarsi al quartier generale per prendere degli ordini il luogotenente con grande sveltezza si avviò verso la città, lasciando dietro i furgoni dei bagagli.

— Lasciatevi seguirvi, Algernon, gli disse Andrea: attenti un'arma e vedrete se sono degno di combattere per la mia patria adottiva.

— Ebbene! prendete una sciabola, e seguitemi, disse il luogotenente: quanto a voi signorina, vogliate rimanere sotto la custodia dei vostri fedeli Mali e Miana, colla retroguardia.

Il giovane ufficiale, estrasse la sciabola, e si lanciò innanzi seguito da Andrea e dai suoi cavalieri.

Passarono così al piede di un poggio sulla cui cima stava il generale Nicholson, seguendo la marcia della battaglia. Vedendo sfilare la piccola colonna, il generale e il suo stato maggiore salutarono. Un istante dopo i nuovi arrivati si avanzarono tra una grandine di palle.

Tutto lo sforzo della battaglia si dirigeva sulla porta di Cachemire che le palle avevano fatto saltare il di precedente. I ribelli raggruppati sulla breccia difendevano rabbiosamente quella uscita, e, malgrado la loro insistenza, i reggimenti inglesi non riuscivano a rimuovere quella muraglia viva.

Ma la più piccola causa basta talvolta a mutare il risultato di una battaglia; all'udire gli urrà dei cavalieri d'Algernon, scorgendo l'uniforme rossa dei soldati sikhs, i ribelli credettero che gli inglesi ricevessero rinforzi considerevoli; abbandonarono piede un istante solo, ma quell'istante bastò alle truppe inglesi per forzare la porta ed entrare in città.

Allora la vittoria fu assicurata. Algernon e Andrea si erano slanciati nella mischia e sciabolavano a giro di braccia i ribelli in fuga. La città era presa: e in breve lo stendardo verde dai pesci d'oro, che ondeggiava sul palazzo imperiale, fu rimpiazzato dal jack britannico.

Dopo un'ora di lotta, il luogotenente Algernon, riuniti i suoi soldati e riprese la via del campo. Avendo combattuto senza ordini, non poteva tardare più a lungo nel raggiungere la sua retroguardia, e presentarsi al generale.

Andrea, nero di polvere, cogli abiti a brani, aveva più

l'aspetto di un bandito o di un ribelle che del compagno dell'ufficiale presso cui cavalcava.

Perciò, appena il generale Nicholson, che aveva posto piede a terra presso la porta di Cachemire scorse il luogotenente e lo strano di lui compagno, gridò al giovane ufficiale:

— Le mie felicitazioni, Algernon, giungete nel buon momento, e la iniziativa vostra ben ci giovò. Appena avrete un po' più di barba al mento, vi nomineremo capitano. Ma chi diavolo mi accompagnate? soggiunse indicando Andrea, ch'era sceso da cavallo e modestamente si teneva dietro al suo camerata. Credevo avervi detto di non risparmiare alcun ribelle trovato colle armi alla mano, e veggio la sciabola di costui tutta insanguinata.

— Scusate, mio generale, disse vivamente il luogotenente, l'amico mio Andrea Bourquien non è un ribelle, è

Dopo aver ascoltato la narrazione rapida dei figli suoi, narrazione durante cui strinse almeno venti volte fra le sue braccia il buon Mali e l'amico suo Miana, il signor Bourquien narrò come approfittando del disordine che aveva seguito la presa della fattoria, aveva potuto trascinarsi nella jungla, raggiunto da uno de' suoi servi era arrivato ad Agra, ove il governo organizzava una milizia di volontari dei quali fu a lui dato il comando; dipoi aveva combattuto con accanimento per vendicare i figli suoi; ch'egli credeva morti.

EPILOGO.

Undici anni dopo gli avvenimenti da noi narrati, nel mese di luglio 1868, io mi trovavo a Calcutta — un ufficiale della guarnigione mi accompagnò a visitare le rovine di Bihour saccheggiate dalle truppe d'Outram.

Mentre ritornavamo dalla nostra escursione, l'amico mio propose di farmi visitare una fattoria vicina.

— La fattoria di Gandapour è la più bella del paese, mi disse, e v'interesserà tanto più perchè appartiene ad uno dei vostri compatriotti: il signor Bourquien. Siamo sicuri di essere bene accolti: non v'è casa più ospitale di quella, ed inoltre il genero del proprietario, il capitano Algernon, è mio buon amico.

Fuimo accolti, difatti, a Gandapour con una cordialità veramente toccante. Il signor Bourquien, felice di vedere un francese, volle tenermi presso a sé durante qualche giorno. Lontano io pure da cinque anni dal mio paese, mi pareva rinvovare la patria in quel cantuccio dell'India. Ed è così che io feci conoscenza cogli eroi della veridica istoria narrata.

Andrea, divenuto un grande e bel giovinotto, dirigeva la fattoria ricostruita e ingrandita, coll'aiuto del di lui cognato, il capitano Algernon, che aveva lasciata l'armata per sposare la signorina Berta. Miana, reso libero dalla morte di Hanouman, era stato innalzato al grado di maggiordomo e dirigeva tutto il numeroso personale. Quanto a Mali, egli era allora un povero vecchio, indebolito, che passava le sue giornate al sole conferenziando con Saprani la buona cobra sempre viva e svelta.

Un giorno in cui parlavo col vecchio incantatore, vedendo il signor Bourquien attraversare correndo il gran viale della fattoria, seguito dai suoi nipotini i cui scoppi di allegrezza echeggiavano nel tappeto verde: la madre loro, Berta, li seguiva calma e felice.

— E tutto ciò è opera tua, dissi a Mali, indicandogli quel delizioso quadro di felicità e di speranza.

— No, signore, mi rispose l'incantatore, io non fui che l'umile strumento di Chi inviò le nubi e le dissipò. Il sole splende di luce più viva quando i raggi suoi hanno attraversato una nube.



Doda lasciò cadere la sua sciabola. (V. num. prec.)

un leale e coraggioso giovane il quale eroicamente ha combattuto per noi.

Le parole del luogotenente erano state pronunciate con voce talmente vibrante, con tale accento di sincerità, che il generale stese la mano ad Andrea. Ma già un ufficiale superiore che si era rivolto a quelle parole era accorso verso il giovane francese e lo aveva stretto fra le sue braccia indi, volgendosi verso il generale, aveva esclamato:

— E' mio figlio! il mio bravo Andrea!

La scena era stata così repentina, che il bravo fanciullo essendosi trovato tra le braccia del padre, prima ancora di averlo veduto: oppresso dall'emozione, non poté che mormorare: " Mio padre! ", e svenne.

Il signor Bourquien sollevandolo tra le braccia, lo trasportò fino alla tenda del generale, ove qualche cura fece poco dopo rinvenire il giovinotto.

Il primo impulso del signor Bourquien, appena il figlio suo aprì gli occhi, fu di chiederli con voce tremante:

— E' Berta?

— Eccola! rispose il luogotenente il quale entrava nella tenda seguito dalla fanciulla e dagli incantatori.

Quale penna può descrivere la gioia di quel padre e di quei figli al ritrovarsi dopo una separazione creduta da ciascuno eterna?

I DUE MOZZI DI LUIGI ROUSSELET

Crediamo far cosa grata ai nostri giovani lettori annunciando loro che abbiamo acquistata la proprietà per l'Italia d'un nuovo romanzo istruttivo di Luigi Rousselet l'autore dello splendido romanzo *L'incantatore di serpenti* che sta per finire nelle colonne del CORRIERE ILLUSTRATO.

Il nuovo lavoro, magnificamente illustrato, avrà per titolo:

I DUE MOZZI

L'incantatore di serpenti si svolgeva nell'India, i *Due Mozzi* invece, due giovani amici avventurosi, trovano la loro scena in Australia. Come l'altro dello stesso autore, il romanzo è pieno di emozioni e d'interesse.

Cominceremo a pubblicarlo nel CORRIERE ILLUSTRATO:

Domenica, 31 Luglio.



DUE QUADRI

RACCONTO STORICO



OME in quest'epoca moderna, così anche nei tempi passati avvenivano nei popoli civilizzati di quelle crisi commerciali e bancarie, le quali dimostrano quanto è caduta la ricchezza.

Durante uno di questi periodi nell'anno 1656, anche il celebre pittore Rembrandt rimase vittima degli innumerevoli fallimenti avvenuti nella industriale e solida Olanda.

Avendo, più che per affari propri, per amici e conoscenti dato la sua firma, si trovò coinvolto nella catastrofe generale e dovette sacrificare, oltre al capitale, anche la sua splendida raccolta di opere d'arte e il suo palazzo in Amsterdam, di modo che a cinquant'anni egli si vide ridotto a povertà.

Però nella sfortuna dei più, a qualcuno arrise ancora la sorte e questi erano i signori Van Kuyp padre e figlio, negozianti in canape e grani, ch'essi importavano dalla Russia.

Alla prudenza e saggezza di Van Kuyp padre, era dovuto se la loro ditta rimaneva impavida davanti al vortice che trascinava tante altre. Cornelio, l'unico figlio ed erede del ricchissimo signor Melchiorre, era un bel giovane dai modi distinti e filanzato ad Adriana Van Cleef di Leida, figlia d'una ricca vedova.

Si era al mese di maggio e le nozze erano fissate pel settembre.

Un mattino Van Kuyp padre chiese al figlio:

— Di' un po', Cornelio, hai già pensato che regalo offrirai alla tua sposa pel suo dì natalizio al 2 di giugno?

— Sì certo, vi ho pensato ma senza venire ad una conclusione, rispose il giovane.

- Diciotto ducati.
- E sia.
- Quanto tempo vi occorre?
- In cinque giorni vi consegnerò il lavoro finito.
- E in quante sedute?
- Basteranno tre.
- Qui da voi?

— Sì, è meglio. Il Tribunale, per grazia speciale, mi concesse ancora di rimaner qui alcuni giorni. Poi mi ritirerò in qualche buia viuzza ove trovansi delle catapecchie a buon mercato.

E nel parlare, il geniale artista sorrideva melanconicamente.

Il giovane banchiere si sentì commuovere da quella grande semplicità, ma non ebbe l'animo di offrire un prezzo maggiore.

L'economia della famiglia era grande, e ora era superata da quella della famiglia Van Cleef di Leida.

Il ritratto eseguì to maestrevolmente da Rembrandt riuscì caratteristico e somigliantissimo, e si ammira tuttora nella galleria del Louvre, nella sala fiamminga, sotto il titolo di "ritratto di giovane signora..."

Quando lo vide finito, Cornelio disse al Rembrandt:

— Vorrei che Adriana si facesse ritrattare da un artista altrettanto valente. Ne conoscereste uno a Leida da raccomandarle?

— Certo, replicò Rembrandt, colà viva Gerardo Dow, il quale fu anni sono il mio migliore allievo. Egli ritrarrà perfettamente la gentile donzella, poichè è un vero artista.

* *

Nella bella città di Leida viveva e lavorava nel 1656 Gerardo Dow, il geniale pittore miniaturista, la di cui fama sorpassò i secoli.

Egli era il Meissonier del suo tempo: i suoi lavori si pagavano già allora a caro prezzo, sebbene nella sua gioventù avesse cominciato col dipingere ritratti per pochi quattrini.

Ma adesso era un'altra cosa: egli si era fatto una sostanza

— E qual ne sarebbe il prezzo?

— Centoventi ducati.

La pettoruta vedova cadde quasi in deliquio, e madre e figlia si scambiarono atterrite un'occhiata eloquente.

— Ma è una somma enorme! esclamò poi la vedova.

— A meno non potrei accettare.

Dopo a quanto mercanteggiare, al quale l'artista ostinato, non cedette, le due donne si adattarono e fu convenuto ch'egli dipingerebbe il ritratto nel palazzo Van Cleef e sarebbero necessarie trenta sedute.

Partite le due donne, Monna Filippa disse al marito:

— Quell'Adriana ha una fisionomia aspra e imbronciata e dovrei lusingarne un po' il ritratto per renderla più giovanile e sorridente.

— Nemmeno per sogno farei ciò! rispose il marito. Io ritraggo la natura: qualunque adulazione mi è contraria e io dipingerò la donzella qual'essa è.

Detto, fatto. L'artista riuscì a fare un capolavoro, ma sia per la lunghezza delle molteplici sedute che stancavano il modello, sia l'eccessiva esattezza del lavoro, l'espressione della fisionomia portava ancora più marcatamente quelle linee dure, angolose che la caratterizzavano. Era tale la miniatura, che il pittore aveva riprodotto persino una cicatrice che la donzella aveva a sinistra del naso, e che colla lente si vedeva perfettamente.

Madre e figlia, scontentissime, espressero i loro sentimenti all'artista, ma questi replicò che calcolava quello uno dei suoi migliori lavori, e se esse non lo accettavano egli l'avrebbe esposto al pubblico e presto venduto a qualche amatore.

Ma a questo non vollere adattarsi le due donne incolle- rite, e piuttosto che esporsi ai motteggi del pubblico, pagarono, seppure a contro cuore, il prezzo convenuto.

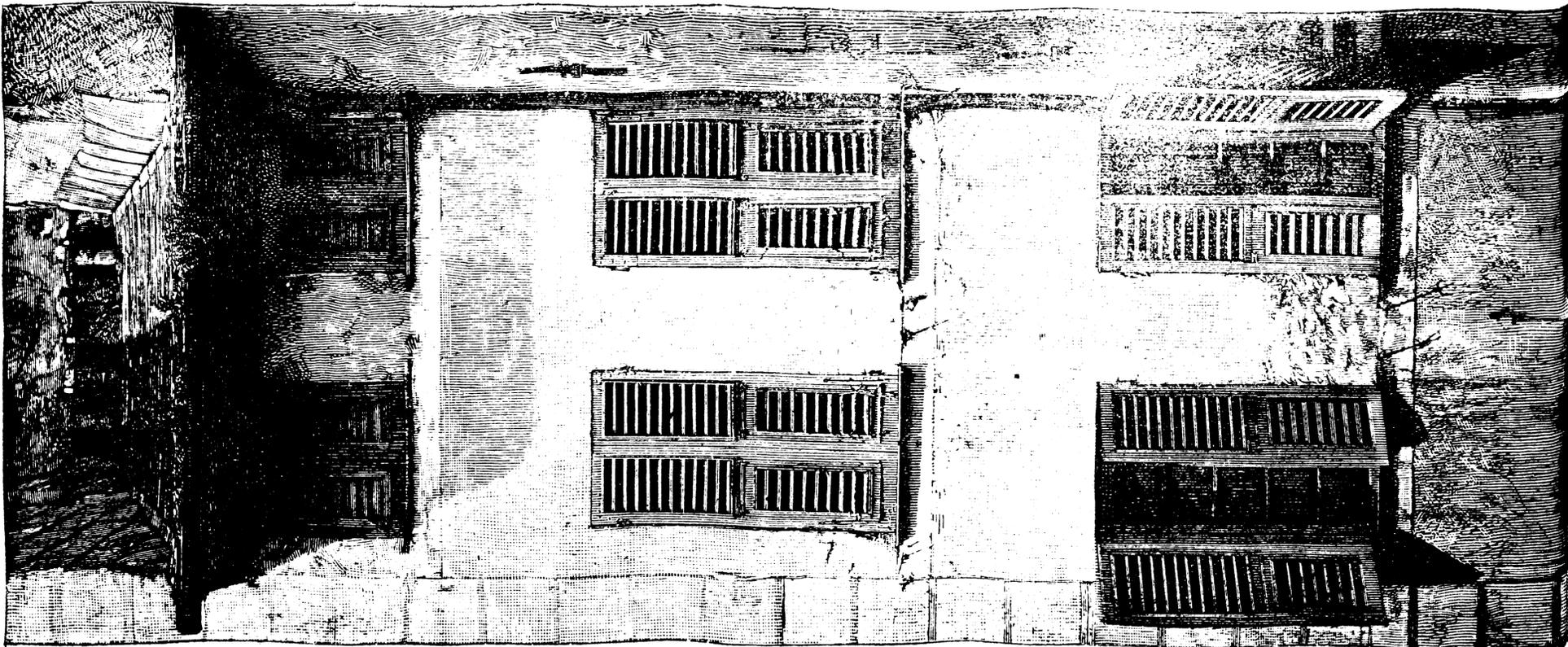
— Madre mia, gettate al fuoco quell'orrore, gridò Adriana tosto che furono a casa.

L'avarizia della madre si ribellò a cotal proposta.

— Ma, figlia mia, non pensi che ci costa centoventi ducati?

— Non lo voglio più vedere.

CENTENARIO COLOMBIANO



— Offrile il tuo ritratto, dacchè essa è così invaghita di te, lo desidera tanto.

— Eh sì, se non costasse caro! Ne avevo parlato tempo fa al nostro vicino Rembrandt, ma egli chiede trentasei ducati.

— Oh, oh! rise il vecchio, corrono tempi tristi ora per i signori pittori. Credo che sarà contento di potersi guadagnare qualche fiorino. Egli è fallito: ieri il Tribunale gli sequestrò tutto il suo avere, e fra poco dovrà abbandonare la sua casa. Va ancor oggi da lui: otterrai certamente il ritratto per metà prezzo.

— Hai ragione, e s'egli lo vorrà fare per 18 ducati, Adriana avrà il suo dono.

Nel pomeriggio infatti Cornelio si recò al palazzo del rinomato pittore e lo trovò meditabondo, scoraggiato, dappoichè all'indomani tutte le sue preziose suppellettili, le sue opere d'arte, dovevano esser vendute al pubblico incanto, e certo a vil prezzo giacchè i tempi erano troppo miseri perchè la vendita potesse riuscire soddisfacente.

Rembrandt, appoggiato alla sua poltrona, stava guardando un quadro dipinto con rara maestria, e rappresentante in grandezza naturale la bionda e bellissima Saskia, la sua prima ed adorata consorte. Dietro a lui si teneva la sua seconda moglie, la quale avrebbe potuto servirgli invece per modello d'una Xantippe, ed osservando con bieco sguardo or lui, ora il ritratto, si sentiva soddisfatta che questo dovesse cadere sotto il martello dell'asta pubblica. E stava per dar stogo alle sue solite frasi brutali, allorchè entrò il giovane Van Kuyp.

Egli salutò gentilmente il suo vicino ed amico e tosto lo richiese:

— Maestro, avreste tempo da eseguire sollecitamente un lavoro?

— Tempo in abbondanza, *Minheer!* sospirò il pittore. Davvero che le commissioni non si succedono ora!

— Si tratterebbe di eseguire il mio ritratto da offrire alla mia filanzata: ne ho già parlato altre volte con voi, ma chiedeste 36 ducati: questo è un prezzo troppo elevato; i tempi sono sfavorevoli e il denaro è scarso.

E' vero quanto dite, *Minheer*, e l'arte ha bisogno di pane, almeno io che sono rovinato. Ebbene quanto mi volete dare?

e ne godeva vivendo lietamente colla sua bella ed amabile moglie Monna Filippa.

Un giorno egli sedeva nel suo studio, dando gli ultimi tocchi ad un quadretto di genere: rappresentava una cucina, coi suoi diversi utensili, brillanti nei variati effetti di luce. Al focolare stava una donnetta graziosa, rimanendo un piccolo lavoro d'arte.

— E' un quadro veramente riuscito, disse Monna Filippa, e pel quale l'acquirente dovrà darti dei bei quattrini.

— Ciò s'intende, mia dolce mogliera, rispose il pittore; malgrado che questa maledetta crisi commerciale sia la rovina del nostro paese, i miei quadri trovano ancora buoni prezzi. Mi costano anche fatica molta: io non sono capace di buttar giù in una giornata una di quelle meravigliose osterie che rende famoso, Tenier: però se i suoi quadri sono d'effetto, sono anche fatti a colpi di pennello, mentre i miei sono così perfetti ed accurati da potersi guardare colla lente.

Le riflessioni artistiche della coppia furono interrotte dall'entrata di tre persone.

Erano Monna Van Cleef, un'orgogliosa e grossa vedova e la sua figliuola Adriana, seguite da una fante che teneva rinvolto un quadro in un panno.

Adriana contava vent'anni, ma senza essere brutta, i suoi lineamenti avevano un'espressione di durezza e di alterigia.

— Maestro, disse la vedova dopo i complimenti d'uso, favorite osservare questo ritratto.

E scopersse il quadro che teneva la fante.

— Un Rembrandt! sciamò Dow.

— E' bello?

— Ammirabile.

— Riproduce *Minheer* Cornelio Van Kuyp, il fidanzato di mia figlia, che glielo offerse per la sua festa.

— Egli non poteva scegliere dono più riuscito, nè più pregevole.

— Ebbene, egli desidera il ricambio d'Adriana eseguito da voi. I due ritratti poi adoreranno la loro sala di ricevimento. Volete incaricarvene?

— Ben volentieri, madonna.

— Ed io neppure!

— Ebbene, propose Adriana, ho un'idea: ho promesso a Cornelio il mio ritratto dipinto da Dow: egli l'avrà ma non lo vedrà. Una mia amica si fece ritrarre da un giovane per soli tre ducati, ed abbastanza bene. Farò lo stesso, eppoi nasconderemo il quadro di Dow, sotto l'altro.

E così fu fatto. Il giovanotto venne e dipinse un ritratto di Adriana, molto adulante, sorridente, con un pagallo verde accanto.

Questa tela fu messa in cornice coprendo perfettamente l'altra e nascondendo il capolavoro d'un sommo col lavoruccio d'un *imbrattatele*, e ciò per l'eternità... come credeva la donzella.

Quest'eternità però non ebbe a durare che... centosessantasei anni!

* *

Passò un secolo. Circa intorno al 1760, un pronipote di Cornelio Van Kuyp era ancora il proprietario dell'importante ditta, ma essa, per speculazioni sbagliate, per una serie di sventure, era sul spingersi, e vedendo imminente la rovina, l'attuale Van Kuyp dovette liquidare e chiudere la casa commerciale.

In quei fraganti gli oggetti preziosi accumulati in casa Van Kuyp andarono venduti e tra questi, per alcune migliaia di fiorini, anche il ritratto di Cornelio, che di mano in mano giunse poi al suo posto d'onore nella galleria del Louvre.

Si era tentato di vendere anche il ritratto d'Adriana, che dalle memorie di famiglia, doveva essere opera di Gerardo Dow, ma i conoscitori dichiararono ch'esso altro non era se non un lavoruccio senza valore d'un ignoto.

E le sorti della famiglia peggiorando sempre, nel 1822 l'ultimo dei Van Kuyp si vide ridotto in una soffitta tra la moglie ammalata ed i figli chiedenti pane.

Il pover uomo — un discendente di Cornelio e d'Adriana — girava lo sguardo mezzo istupidito nella camera, cercando se vi fosse ancora qualche cosa di vendibile per sfamare i suoi figliuoli. Non restava che il ritratto di Adriana, che egli pure sapeva dover essere opera del Dow, ma che i conoscitori negavano lo fosse. Solo un

vecchio negoziante avevagli offerto un paio di fiorini per la vecchia cornice.

Flovis Van Kuyp s'alzò risoluto di voler denaro, e strappò il quadro dalla parete. Ma la parte superiore della cornice coll'occhiello rimase appesa al chiodo e l'altra gli rimase in mano.

Dolente pel suo impeto, Flovis si riavvicinò per vedere se si potevan riunire i due pezzi, e quale non fu la sua sorpresa quando vide che vi stavano riunite due tele sovrastanti! Con mano tremante levò la prima, ed ai suoi sguardi ammirati si offerse il famoso quadro autentico del Dow! Dunque la tradizione di famiglia diceva il vero ed essi eran salvi! Mostrò trionfante la tela alla sua famiglia e corse con essa dal primo negoziante d'arte della città. Questi era perfetto conoscitore, ed offerse tosto mille fiorini in anticipazione al fortunato Flovis, riserbandosi di metterlo in vendita alla prima asta pubblica d'importanza.

Allorchè questa ebbe luogo, all'annuncio d'un ritratto di giovane signora di Gerardo Dow, gli ammiratori si tolsero riverenti il cappello davanti all'opera del celebre maestro.

Per incarico del Governo francese, la massima offerta raggiunse la somma di centoventottomila fiorini e il quadro passò a Parigi ove figura dirimpetto a quello di Rembrandt. E le due tele sono così caratte isriche e piene di vita da destare sempre l'ammirazione generale, ma pochi sanno ch'esse rappresentano due sposi, ai quali, per essersi fatti ritrarre dai due maestri, è dovuta la salvezza dalla miseria dei loro discendenti.

Flovis, tornato all'agiatazza, fondò nuovamente la sua Casa, e la stella dei Van Kuyp rifulse di nuovo e con maggior splendore.

UN PO' DI TUTTO

Il 5 maggio scorso è stato inaugurato dal Kedivè il ponte metallico d'Embabeih, destinato ad unire le ferrovie del Basso-Egitto, situate sulla sponda destra del Nilo, a quelle dell'Alto-Egitto situate sulla riva sinistra.

motivo decorativo. Ornava tutta una casa del vecchio Parigi che faceva angolo tra la piazza di Grève e la Ruc des Coquilles.

★ Il rumore che si fa in questo momento pel testamento del ricchissimo americano William Astor, il cui patrimonio saliva a 750 milioni, richiama l'attenzione sui possessori di queste centinaia di milioni che realizzano gli immensi tesori dei racconti delle fate, e il cui significato sfugge alla comprensione.

Negli Stati Uniti si trovano le ricchezze, se non più numerose, almeno più gigantesche. Secondo il signor M. O. de Tarigins, dei sei particolari più ricchi del mondo l'Inghilterra ne possiede uno solo, che appartiene all'aristocrazia, mentre l'America ne possiede cinque. Ecco questa lista curiosa:

	Capitale in milioni	Rendita
Jay Gould, Americano	1.735	70.000.000
J. W. Mackay, Americano	1.250	62.500.000
Rotschild, Inglese	1.000	50.000.000
W. Astor, Americano	750	37.500.000
Vanderbild Americano	625	31.250.000
J. P. Jones, Americano	500	25.000.000

Dopo questi possessori di miliardi i patrimoni di 400, 300, e 100 milioni sono di più in più numerosi, e negli Stati Uniti se ne conta una quindicina.

Ammettendo secondo la fraseologia moderna, che un uomo non figuri nel libro d'oro dei milionari che a condizione di possedere un milione di lire sterline, vale a dire 25 milioni di lire, si può valutare a 700 circa il numero dei milionari attualmente esistenti, che così sono distribuiti:

Inghilterra	200
Stati Uniti	100
Germania ed Austria Ungheria	100
Francia	75
Russia	50
Indie	50
Altri paesi	125.

LA PICCOLA SONABOU.

Il luogotenente Migon è un esploratore africano, reduce ora nella sua patria, la Francia.

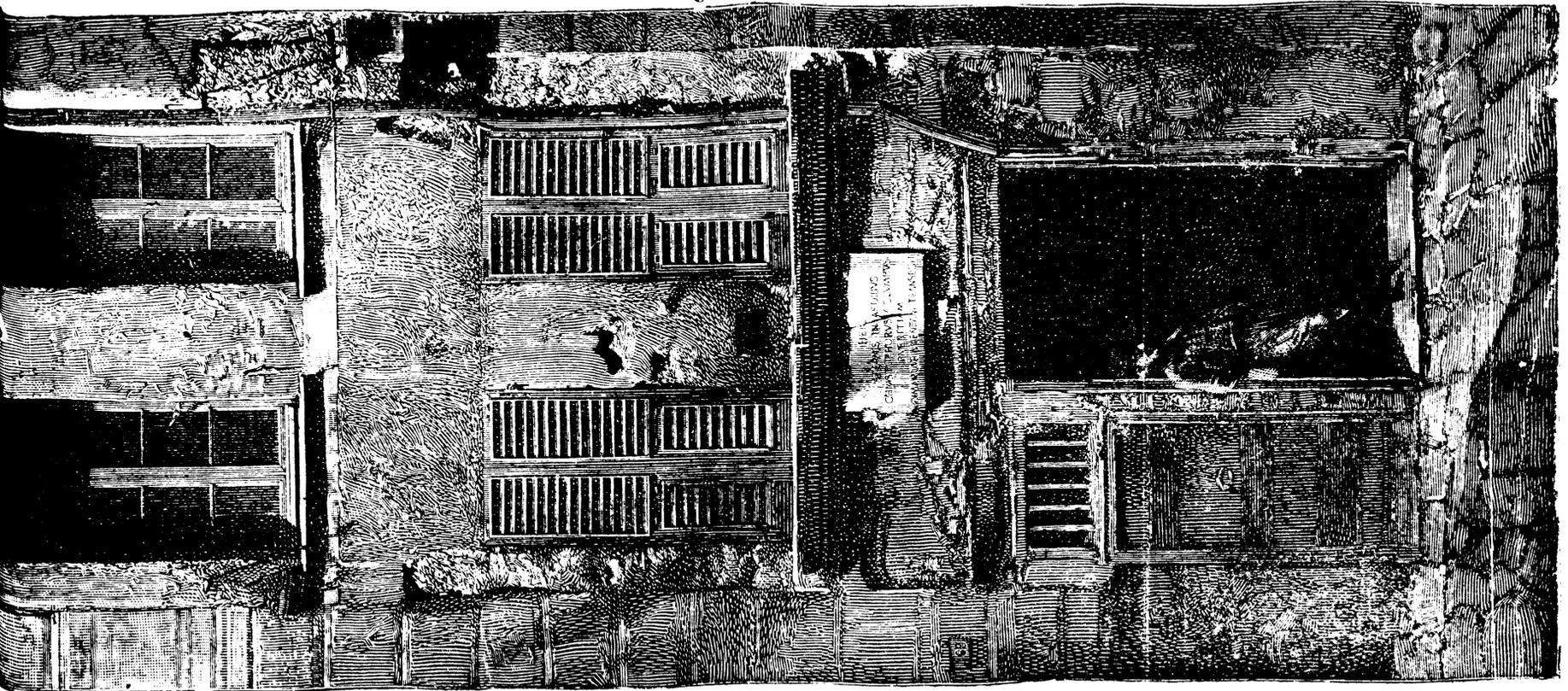
L'ultimo suo viaggio avrà per risultato di riunire i possedimenti francesi del Sudan colla grande colonia francese del Congo.

Egli fu accompagnato gran parte del suo viaggio dalla piccola Sonabou, una ragazzina di undici anni, figlia del capo di una di quelle tribù. — Ecco in qual modo si procurò questa strana compagna di viaggio: La fanciulla abitava in Assaba presso la sua nutrice, a più di 100 chilometri lontano dalla città d'Igobò, di cui il padre suo è il capo. Durante il suo soggiorno in Assaba, il luogotenente Migon aveva saputo così ben acquistarsi le simpatie e la fiducia della nutrice, ch'essa immaginò di rimandare a casa la fanciulla, chiedendo all'esploratore s'egli avrebbe voluto prenderla tra la sua scorta. Il Migon accettò e giunto ad Igobò vi fu accolto nel modo migliore da quel re cui egli riportava la figlia.

Durante il suo tragitto la fanciullina si era affezionata alla sua guida; incominciava a parlare in inglese con lui, e curiosa, intelligentissima, vivace, ardeva dal desiderio di visitare quelle ignote terre che Migon doveva percorrere. Perciò quando quest'ultimo si accinse a partire, la piccola Sonabou chiese formalmente al padre il permesso di accompagnare il luogotenente fino ad Ademaona.

Il Consiglio della tribù riunito decretò, che se il bianco era contento di prendere seco la fanciulla, il consenso doveva venire accordato. E la fanciulla si staccò dalla famiglia, a cui ritornerà un giorno colla mente carica di meraviglie.

Il viaggio fu per lei una sorgente di continue emozioni e sorprese. Ora si trova in Europa; tutto la stupisce a massimo grado, ma maggiormente le nostre case a quattro e cinque piani, perchè la paragona forse mentalmente alla sua capanna che nulla ha di principesco e che serve di ricetto al capo di una tribù di 15.000 anime.



LA CASA DOVE SI CREDE SIA NATO CRISTOFORO COLOMBO.

GENOVA.

Il nome di Embabeih è il punto ove fu data la celebre "battaglia delle Piramidi."

Gettato sul Nilo in uno de' suoi punti più profondi, il nuovo ponte misura esattamente 500 metri di lunghezza, divisi in 10 balaustrate di dimensioni ineguali le più grandi delle quali raggiungono 80 metri di portata. Una balaustrata mobile di 60 metri, situata verso la sponda sinistra, permette facilmente il passaggio delle navi.

Questa parte mobile si muove sulla sua base con meravigliosa facilità: due manovelle ne operano l'apertura completa in un minuto e 40 secondi; due minuti occorrono per chiuderla.

Le pile, in numero di nove, sono in mattoni; e prima di approfondarsi nel limo hanno dovuto attraversare 22 metri di alluvione.

Si dovette per questo ricorrere al sistema di fondamenta ad aria compressa. Cominciato nel maggio del 1890 il ponte di Embabeih fu compiuto alla fine di aprile del 1892. Subì vittoriosamente tutte le proye di resistenza.

★ Un signore russo volle sperimentare la pesca mediante la luce elettrica. — Fece immergere nell'acqua una lampada elettrica, e le sue operazioni di pesca furono tanto miracolose, che i suoi vicini gli intentarono un processo.

Oltre l'azione attrattiva sui pesci, pel senso della vista tanto in essi sviluppato, e per la tendenza loro a correre dove è la luce — quest'invenzione ha il vantaggio di permettere la pesca durante la notte.

Se il sistema del pescatore russo si generalizzasse... poveri pesci!!

★ L'Eucalipto è l'albero nazionale degli Australiani.

★ Juan Fernandez Navarelle, allievo del Tiziano, pittore spagnolo, fu soprannominato: *Il Muto*, perchè perdette l'uso della parola dall'età di due anni. — Era nato a Logrono nel 1526 — e morì a Siviglia nel 1579.

★ La conchiglia caratterizza nell'arte decorativa lo stile Luigi XV o Pompadour, chiamato perciò *Rococò*. Ben prima la conchiglia si vedeva nelle costruzioni, nell'arredobigliamento, nella fantasia di quell'epoca, come il principale

★ Una piccola guerra che Giuseppe II imperatore d'Austria, sostenne coll'Olanda per la libertà dell'Escaut, prese il nome di *Guerra della Marmitta*, perchè il solo fatto d'arme si limitò ad una palla tirata sull'Escaut, e che spezzò una marmitta.

★ Il piccolo re di Spagna, Alfonso III è un ragazzo forte ed intelligente. Giorni fa uno scultore di grido, Guérol, si occupava a ritrarlo per fargli la statua, ma non riusciva a trovare una posa adatta, allorché si udì la musica d'un reggimento che passava.

— E' la bandiera! gridò il piccolo re. Salut! e portò la mano al fronte.

Lo scultore avea trovato l'atteggiamento più opportuno! E quando ne espresse la sua soddisfazione alla reggente, il piccolo monarca soggiunse risolutamente:

— Senta, mi faccia grande, molto grande e con dei bei baffi lunghi.

★ *Uomini cari.* — Alcuni giornali portarono la domanda quali persone godessero della massima *Assicurazione sulla vita* e ne ebbero le risposte seguenti:

Lord Dudley, uno dei più ricchi signori dell'aristocrazia inglese, assicurò la sua vita per 1.200.000 lire sterline, (30 milioni di lire). Subito dopo di lui viene M. Wannemalcker, il direttore delle Poste degli Stati Uniti, la cui polizza ascenda a 25 milioni di lire, e trovando il rischio troppo forte per una sola, l'assicurazione è stata assunta collettivamente da 29 Società.

Il principe di Galles è assicurato per sedici milioni di lire.

★ *Un annuncio di matrimonio Giapponese.* — Un giornale di Osaka portava il seguente:

— Cercasi... una moglie. — Se è bella non occorre sia intelligente. Se è ricca non occorre sia bella. Se è intelligente, non occorre sia di aspetto perfetto, nè soprattutto pretenziosa. — È indifferente di qual paese o condizione. Deve avere 20 anni o più o meno. Il richiedente è un artista d'Osaka, di classe media.

Maggiori dettagli, alla redazione del giornale presentandosi personalmente. — RESEDA.

UNO SCHERZO STORICO.

Napoleone I prima della sua spedizione di Russia nel 1812 diede un ballo mascherato, il quale lasciò un ricordo imperituro pel lusso splendido che lo distinse.

Fra le maschere, una snella ed elegantissima amazzone si faceva notare per le sue mosse graziose, per il nobile portamento, ed ovunque si ricercava chi potesse essere quella, che senza l'aiuto della voce, col solo aspetto, sapeva destare la generale ammirazione, ed aveva avuto il raro onore di ballare il minuetto con molti dei più alti dignitari. — L'istante in cui tutti dovevansi togliere la maschera era atteso con impazienza, ma grande fu lo stupore quando la gentile amazzone si tolse, insieme a quella, la splendida capigliatura che vi era attaccata, ed apparve una bella testa di vecchio coi capelli d'argento!

Era il famoso comico Noël cui era riuscito a perfezione lo scherzo: egli passava di molto la cinquantina ed era noto come uno dei più vecchi artisti.

LA CASA DOVE SI CREDE SIA NATO CRISTOFORO COLOMBO.

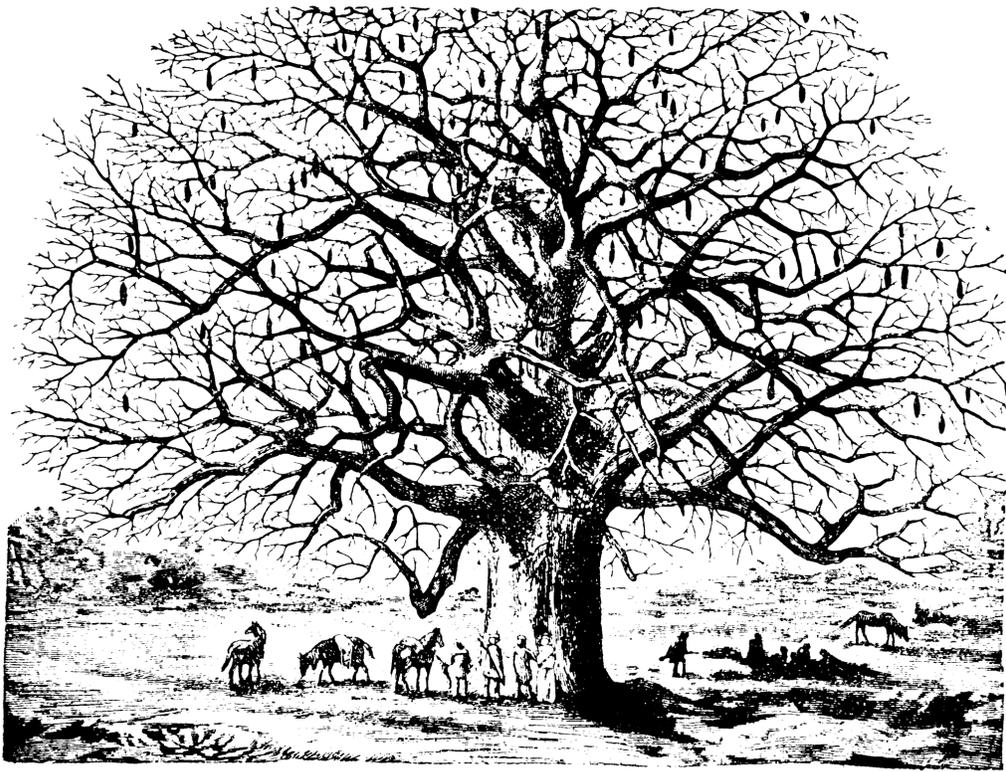
Come abbiamo promesso, continuiamo ad illustrare il quarto centenario del Grande Genovese e questa volta presentiamo ai nostri giovani lettori la casa dove si crede sia nato Cristoforo Colombo.

E' una stretta e modesta casa e tale doveva essere stata quella di un'oraio, com'era il padre di Colombo.

Sorge in Genova al numero 37 di Vico dritto Ponticello, dove il padre di Cristoforo faceva il cardassaio (vedi la sua biografia nel nostro numero del 3 luglio).

La casa venne acquistata nel 1887 dal Municipio di Genova che vi appose una lapide commemorativa, come si scorge dalla nostra incisione.

Sono aperti gli abbonamenti al **Corriere Illustrato** dal 1 luglio al 31 dicembre 1892 (sei mesi) **L. 2.50.** (Abbonamento cumulativo colle **Curiosità dell'Erudizione sei mesi L. 3.50.**)



IL BAOBAB, albero del pane. — Fig. 1.

PIANTE CURIOSI

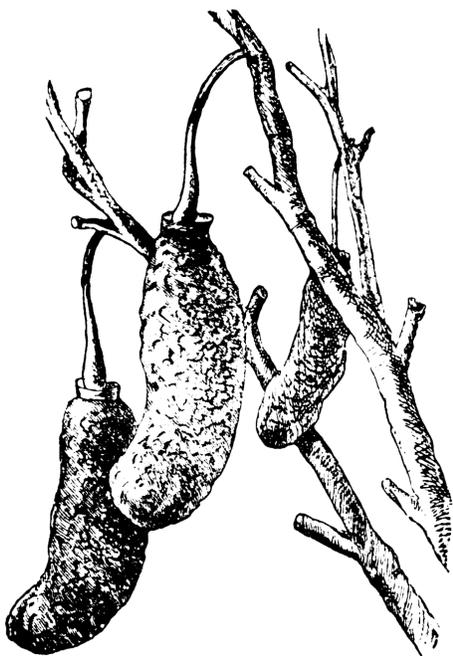
IL BAOBAB.

Le nostre incisioni 1-2 rappresentano l'albero e il frutto del *Baobab digit* che viene pure chiamato *albero del pane*, perchè la capsula del frutto racchiude una sostanza farinosa molto ricercata.

Quest'albero, uno dei più grandi vegetali che si conoscono, è molto comune sulla costa occidentale dell'Africa, al nord dell'Equatore, e cresce maggiormente sulle terre sabbiose; fu climatizzato in America ove si è sviluppato benissimo, e a S. Domingo, e alla Martinica ve ne sono di grandissimi.

Quest'albero raggiunge un'altezza di 30 metri circa, ma il suo tronco rugoso ne ha 4 al più, e la circonferenza raggiunge dai 25 ai 30 metri: lo si direbbe una torre sormontata da un denso fogliame, i rami estremamente voluminosi, si estendono orizzontalmente, e trascinati anche dal peso loro, pervengono talvolta a toccare il suolo, dando così all'albero una configurazione sferica del più strano effetto.

Le foglie sono composte di fogliuzze ineguali, ovali o aguzze. I fiori sono grandissimi, solitarii, e pendenti: il diametro loro è di 0 m 20; ognuno si compone di cinque calici carnosì in forma di coppa, da cui escono cinque petali bianchi ricurvi. Dal centro si innalza una colonna da cui esce un pistillo lungo 4 o 5 cent. circondato di stami bianchi, muniti di un pistillo giallastro. Il frutto



IL FRUTTO. — Fig. 2.

(fig. 2), in capsula ovale, è composto di una materia leghosa, accusa la forma di una zucca lunga 30 a 40 cent.; è coperto da una peluria densa e verdastra, e racchiude dieci a quattordici celle nelle quali si trovano una sessantina di granì ossuti, nerastri, lucenti, uniformi, della forma di piccole fave.

È un curioso spettacolo vedere nell'ora del tramonto accorrere da ogni punto dell'orizzonte, nubi di uccelli che volano a ricoverarsi sul *baobab*.

L'ingrandimento del *baobab* rapidissimo sul principio si rallenta all'età adulta.

Il naturalista Adamson, dice che "il suo sviluppo che è molto lento relativamente alla sua mostruosa grandezza deve durare parecchie migliaia d'anni, e può risalire fino al diluvio universale, fatto abbastanza singolare per far supporre che il *baobab* sia il più antico dei monumenti viventi che quò tornare la storia del globo terrestre."

Il *baobab* vive dunque assai lungamente, Adamson osservò nelle isole del Capo Verde uno di questi giganti di una circonferenza di 20 metri, e al quale, egli, non ha attribuito meno di 5.150 anni di esistenza. Ecco come fu condotto a dedurre l'età di questo patriarca vegetale:

Sulla scorza, dei viaggiatori inglesi avevano scolpito delle lettere, trecento anni prima, intagliando il tronco, egli ritrovò quelle medesime iscrizioni sotto trecento strati legnosi e fu così che poté rendersi conto della vegetazione dell'albero.

Le foglie del *baobab*, quando sono secche e polverizzate, costituiscono il *lalo* che i negri frammischiano ai loro alimenti, soprattutto nel *causciù* per arrestare l'eccesso della traspirazione; il decotto fatto con queste foglie è un calmante e Adamson lo impiegò con risultato contro le febbri ardenti del Senegal.

Gli indigeni fanno una specie di sapone della scorza del frutto, e le dimensioni prodigiose dell'albero loro permettono talvolta di trovare nell'interno un'abitazione più solida delle loro case di bambù.

Avviene spesso che i negri vadano ad appendere in quelle vere caverne i cadaveri di coloro che giudicano indegni di sepoltura, e dicesti, che disposti in quelle cavità, e senza aver subito alcuna preparazione, i cadaveri si disseccano e si conservano perfettamente.

SPECULAZIONE INGEGNOSA.

In America era stato stabilito un premio di cinque dollari per ogni testa di lupo ucciso. Dopo sei mesi il Governo avendo pagato la somma di 40.000 dollari a tale scopo, il governatore sorpreso di tal cifra ordinò un'inchiesta.

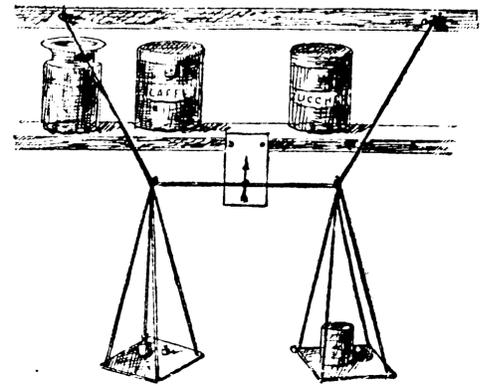
Questa scopersi che si era formata una società per l'allevamento e moltiplicazione dei lupi, e siccome la spesa di questi non superava i due dollari, è facile congetturare il profitto degli azionisti.

PER FORMARE IL CARATTERE

I piaceri del pensiero sono de' rimedii contro le ferite del cuore.

Nulla v'ha cosa che più rinfreschi il sangue quanto una buona azione.

GIUOCHI E SCHERZI



UNA BILANCIA ECONOMICA.

In caso di necessità si può fabbricare da sè stessi una bilancia con degli espedienti semplicissimi, e senza spendere un centesimo, perchè un calendario vecchio e dello spago, o cordicella, sono sempre alla portata di tutti. — Dimenticavo due chiodi — ma chi non ne trova in casa? — Questi due chiodi vengono confitti sopra un'asse orizzontale ad un metro di distanza tra loro — ad essi si attacca rispettivamente le due estremità di un pezzo di spago lungo metri 1.50, a questo spago però, prima di venire così adoperato, si dovrà fare un nodo alquanto grosso nella sua precisa metà. — Dall'una e l'altra parte di questo nodo, ed alla distanza da esso di 25 centimetri verranno appesi i due piatti della bilancia, mediante quattro pezzi eguali di spago per ciascuno, le cui quattro estremità dovranno passare, e rimanervi fissate, mediante dei nodi ai quattro angoli di ogni piatto, come chiaramente dimostra la nostra figura.

La parte dello spago sulla quale sta il nodo prenderà allora una posizione orizzontale, ed avrà 50 centimetri di lunghezza. — Dietro a questo si dovrà applicare un quadrato di cartone, come indica la nostra figura, sul quale verrà tracciato un segno od una piccola freccia che si riferisca precisamente al punto ove si trova il nodo, allorchè la bilancia è ferma.

Caricando uno dei piatti di un corpo qualunque, l'equilibrio naturalmente verrà rotto, e la parte principale dello spago prendendo una posizione obliqua farà deviare il nodo dalla freccia segnata sul cartoncino. — Per raggiungere nuovamente l'equilibrio, si dovrà allora mettere nell'altro piatto dei pesi quadrati, fino a che il nodo si trovi ancora di fronte alla freccia, — ed in tal modo si avrà la giusta misura di ciò che si vuole pesare.

Questa bilancia può anche servire ad uso domestico, e variando la solidità dei piatti e della cordicella, alla quale si può anche sostituire delle catenelle di ferro — essa potrà servire per la misura di pesi maggiori.

REBUS.

A
C
I
D
I
N
I
G
S
R
I
L
E

A. BERTI.

SCIARADA.

Letter se qualche mio secondo mai
Trovasti degno di compatimento
E il primo per bontà di me dirai
Allor pago sarò, sarò contento
E dirò grato per ricambio anch'io
Sia pure intero il caro lettor mio.

Spiegazioni precedenti.

SCIARADA: Porta-foglio.

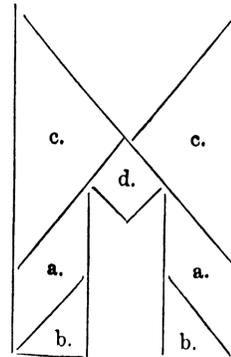
REBUS: L'errore sta nella mente che giudica al rovescio.

Il 31 Luglio

comincerà l'interessantissimo romanzo di Luigi Roussset.

I DUE MOZZI.

COMITO GEOMETRICO A MOSAICO.



MANICA DI FABBRICA
A.C.F. Agazzi
S. Margherita, 12
SUCCURSALE
Corso Vitt. Em. 24
Grande
Specialità
in Busti
DOMANDARE IL NUOVO
CATALOGO ILLUSTRATO

BIBLIOTECA dei DIVERTIMENTI
DI SOCIETÀ
di Famiglia e di Campagna
È uscito:
GIUOCHI
di pazienza colle carte
O SOLITARI.
L. 1.50 - Estero L. 2.
Domandare Cataloghi alla
Tip. Editrice Verri - Milano.

CORRADO FRERA - MILANO
Milano, S. Maria Valle, 5 - Magazzini interni
Articoli in Gomma e Tele Cerate
SPECIALITÀ PER PARTORIENTI ED AMMALATI.
Cotone Idrofilo, fenicato ed all'acido borico — Lenzuola impermeabili
Borse da Ghiaccio — Tiralatte — Enteroclistmi — Biberoni, ecc.
Grembioli e Bavareole impermeabili.
MANTELLI IMPERMEABILI PER MILITARI SIGNORE E SIGNORI
ANCHE SOPRA MISURA.
SOPRASCARPE DI GOMMA.

Le CURIOSITÀ dell'ERUDIZIONE
DELLA STORIA
E DELLE TRADIZIONI, DELLA SCIENZA,
DELL'ARTE, DELLA LETTERATURA,
DELL'INDUSTRIA,
DEI PROVERBI E MOTTI POPOLARI,
DEI LIBRI ANTICHI E RARI, ECC.
Domande, risposte e discussioni
TRA GLI ABBONATI
ED I LETTORI DEL GIORNALE
Esce due volte al mese
In fascicoli di 12 pagine: 8 di testo e 4 di coperta
Abbonamento annuo L. 5 - Estero L. 6



I delegati della California.

Gli attuali candidati, essendo già stati una volta per ciascuno sul seggio supremo, dopo la seconda elezione non potranno ripresentarsi una terza.

L'attenzione degli Stati Uniti non solo, ma di tutto il mondo era rivolta in questi giorni a Chicago ma soprattutto a Minneapolis. Nella prima città in un immenso *Wigwam* (ne daremo l'incisione nel prossimo numero), cioè una copia molto ingrandita di un'abitazione indiana, si teneva l'Assemblea Nazionale Democratica dalla quale appunto fu eletto candidato Cleveland.

A Minneapolis si radunò il partito repubblicano, che avendo probabilmente la maggioranza, destava quindi maggior interesse, perchè il suo candidato sarà assai facilmente il futuro capo dell'America del Nord.

Minneapolis, città di appena 50,000 abitanti ha fatto di tutto per accogliere degnamente i delegati.

Dappertutto archi trionfali di curiosa costruzione colle più variate iscrizioni e di cui le nostre incisioni danno un'idea.

Era stranissimo il vedere la sfilata dei delegati che si recavano alla solenne seduta in ranghi aperti ma organizzati militarmente e muniti di ombrelli, i cui colori annunciavano da lontano per quale candidato avrebbe votato il proprietario dell'ombrello! (Vedi incisione).

Curiosissima anche a vedersi era la sfilata dei delegati californiani, i quali, invece di bandiere o stendardi portavano dei grandi pennacchi visibili da lontano.

Per le sedute fu scelto un vastissimo edificio nel quale vi è un'aula colossale, circondata di un'ampia galleria e meravigliosa per la sua acustica. (Vedi incisione) E' adorna all'ingiro degli stemmi d'ogni singolo Stato ed è sorretta da numerose antenne che sostengono i pennoni nazionali.

L'enorme salone contiene circa 12,000 persone sedute. È illuminato a luce elettrica dall'alto. Su una piattaforma quadrata sta una massiccia poltrona per l'oratore.

Le uscite sono larghe e numerose, e 30 aperture mettono al balcone esterno. La domanda per posti è stata pressantissima; il pubblico era nelle sedie comuni, i delegati, nelle poltrone.

Furono assegnati 300 posti per i corrispondenti i quali ebbero poi apposito locale per la spedizione dei telegrammi (Vedi incis.) ed i giornali di Minneapolis e di St. Paul hanno pure dei locali nel Palazzo dove possono essere stampate le copie dei loro bollettini per le elezioni.

L'assemblea contava 898 delegati, ed erano necessari 450 voti per la validità della candidatura.

Harrison fu proclamato candidato con una immensa maggioranza. Alcuni voti vennero dati a Blaine già sottosegretario degli esteri, che si era dimesso bruscamente perchè aspirava alla successione del Presidente attuale.

Ma i suoi voti furono delusi, malgrado il baccano fatto dai suoi partigiani all'Assemblea. Fra questi si distinse una bella signora di cui i giornali americani pubblicano il ritratto.

Blaine, come è noto, fu poco benevolo all'Italia nella recente questione degli italiani prigionieri massacrati a Nuova Orleans.

IL NOSTRO INNAMORATO

RACCONTO

NTRÒ un mattino nello studio del suo miglior amico, e togliendo un viglietto dal portafoglio, disse a mezza voce, quasi temesse d'esser udito:

— Gianni io parto per sei mesi e ti sarei grato se in mia assenza volessi incaricarti d'alcune incombenze. Ho un amico qui, che tu non conosci, di cui sono avvezzo a festeggiare l'anniversario. E' al 10 di gennaio e solitamente le mando un mazzo di violette di Russia, oppure un gran cesto di fiori sciolti, ma senza carte di visita nè altro indizio. Qui c'è anche un pacchetto da consegnarle se io non tornassi: non si sa mai! Vuoi assumere queste cosuccie per me, amico?

— Con tutto il cuore, ma dimmi chi è la fanciulla, che tu sognatore, poeta, letterato, hai trovato degna d'osservazione? Tu, innamorato? Non posso immaginarmelo: dimmi il nome della tua divinità e come la incontrasti sulla tua via?

Edoardo Finali, era un giovanotto, smilzo e pallido come lo sono gli scienziati, con un aspetto distinto ma d'uomo distratto. Egli e Gianni Rolandi erano amici dall'infanzia; essi non avevano mai segreti l'uno per l'altro, eccettuato forse riguardo alle donne di loro conoscenza — considerandolo argomento troppo delicato per discuterlo.

Edoardo esitò un poco, sembrandogli quasi un sacrilegio il menzionare un nome, poi sommessamente disse:

— Si chiama Matilde Milli, tu non puoi conoscerla, vivendo essa assai ritirata.

— Diavolo! sciamò Rolandi guardando fisso l'amico, ma poi con tuono un po' aspro gli disse:

— Chi è questa Ma-til-de? Che cognome dicesti? Ti ha

già accettato? Ma credi li ami davvero? La sposi? Ha denari? Parenti?

— Ferma, ferma, Gianni, disse Finali sedendosi: una domanda alla volta e ti servirò come posso.

Non mi meraviglia la tua sorpresa: ne sono meravigliato anch'io. Non mi sono ancora dichiarato: non ho osato.

Essa ebbe molti dispiaceri ed è decisa di non rientrare in combinazioni matrimoniali. Sembra contenta che io non l'annoia colla mia corte. Essa ha una bell'intelligenza ed io l'ho guidata nell'ardue vie scientifiche — greco, astronomia — e tutto il resto. E' stata malata, credetti morisse e dopo matura riflessione, conclusi che l'amo.

— E dunque non gliene hai ancora parlato?

— No, no, non ancora, disse Finali spaventato da quell'idea.

— E da quanto tempo le mandi... i tuoi doni?

— Da quando la conobbi or sono tre anni.

— Dolci e fiori, dei libri d'amore?

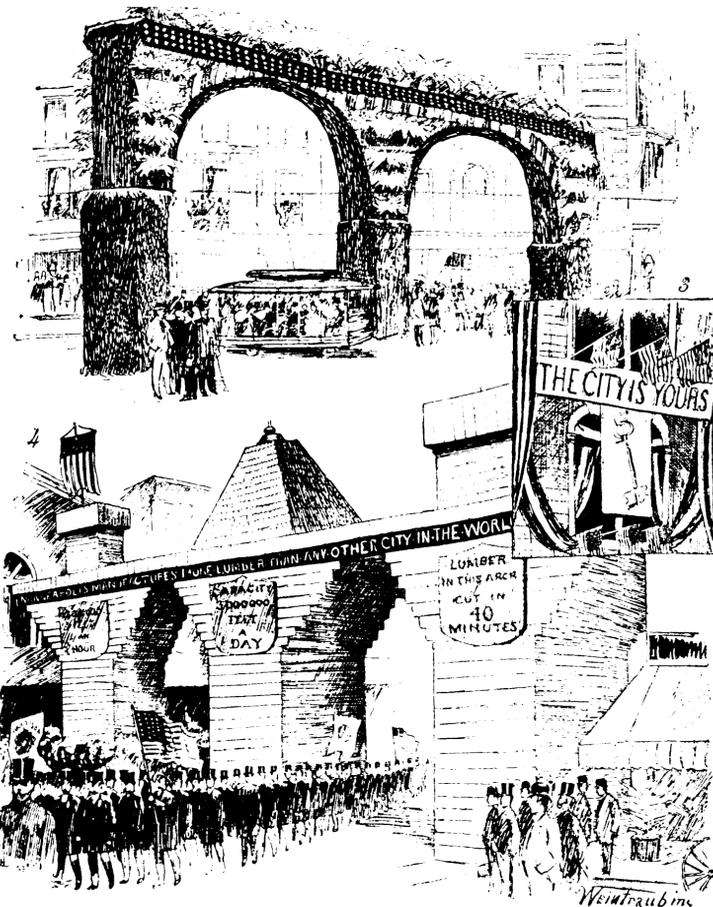
— No, no, solo scientifici. Una volta le mandai un anello con un'iscrizione greca antica.

— Lo so, assenti Gianni.

— Come lo sai? Se non lo dissi ad anima viva?

— Coma stai *ad litteram*, Edoardo!

— Intendevo, che immaginavo cosa potevi averle offerto. E niente altro?



Gli archi elevati a Minneapolis per accogliere le deputazioni.

— No, e non vi unii mai il mio biglietto; confidavo che indovinasse la provenienza.

— E indovinò?

— Lo suppongo poichè la trovai sempre adorna di quei fiori.

Rolandi brontolò qualche parola tronca e rivolse la sua attenzione verso un mucchio di lettere che l'attendevano. Una di esse lo fece trasalire: la prese e la mise rabbiosamente in tasca. Finali si levò e porse la mano all'amico: questi stringendola come in una morsa di ferro, disse:

— Auguro tu sia felice colla tua Matilde Milli; farò quanto desidero.

Usito che fu, Rolandi tolse fuori la lettera e stracciatane la sopracoperta lesse:

Caro Gianni,

Sono dolentissima di doverti dire che stasera non posso venir teco al teatro. Il mio buon amico e professore parte domani e questa è l'ultima volta che ho l'occasione di vederlo per molto tempo.

Del resto cos'è una serata, se avremo da passare uniti la vita? Son certa che il professore ti piacerà ed appena di ritorno te lo farò conoscere.

Tua affezionatissima
M. M.

Quel giorno la corrispondenza di Rolandi non fu certo attiva: egli si dava a continue riflessioni. Essendo un uomo onesto e discreto, fedele alla donna che amava, ma devoto a Finali, decise di lasciar il tempo a Matilde di scegliere.

E riandando colla memoria tante piccolezze cui non aveva data importanza, gli apparvero più chiare e significanti. Matilde l'aveva ringraziato tante volte per fiori che egli non le aveva mandati, ed egli avea silenziosamente accettato i ringraziamenti piuttosto che attribuire ad altri il merito.

Egli avea veduto l'anello greco e chiesto donde l'avesse. Matilde avendogli risposto ch'era il dono d'un amico, non avea insistito. Sovente essa aveva mancato ai loro appuntamenti per ricevere quegli ch'essa chiamava, *il professore*. Ma egli era troppo delicato per trasgredire ai suoi desideri: egli sapeva che un matrimonio di breve durata quando essa era giovanissima l'aveva, resa assai infelice, togliendole giovinezza, salute e speranze.

Rolandi si era impietosito: voleva proteggerla, dimostrarle che v'era un uomo leale, generoso tanto da amarla, lasciandola libera di sé.

Egli l'apprezzava al suo giusto valore ed attendeva che essa potesse ricambiare il suo amore.

Ma costituirsi paladino di un altro!

Ah, ciò era impossibile. Eppure trattavasi di Edoardo, quel nobile amico? E se Matilde lo amasse dovrebbe egli mettersi tra loro?

Il tempo doveva sciogliere un problema che per lui diveniva troppo arduo.

Sei mesi dopo Finali tornava sano e salvo, ed i suoi primi passi lo portarono da Rolandi. Era verso l'imbrunire; Rolandi avea aspetto florido, sorridente: abbracciò corzialmente l'amico, lo fece sedere e gli chiese ciò che avea fatto.

— Prima di tutto, disse Finali, impazientemente, vorrei sapere se hai eseguiti i miei piccoli incarichi.

— Completamente, rispose Rolandi con tono allegro.

— Grazie, replicò Edoardo, non sai quanto valore ciò abbia per me.

— Credo di comprenderti, seppure ti confessi che nella nostra gioventù non mi sembravi sovraccarico di sentimenti amorosi. La scienza sembrava essere la tua innamorata.

— Lo era, lo era, rispose il scienziato. Ma trovai che la scienza non presiedeva gaiamente al focolare domestico nè poteva cacciare dalla mia mensa la noia e l'indigestione: una mano morbida, degli sguardi gentili, una confortante simpatia, detronizzarono la scienza, per quanto non l'avrei creduto una diecina d'anni fa.

E dopo qualche minuto, Finali si accomiò: quando fu uscito Gianni scoppiò in una sonora interminabile risata: era crudele forse, ma non poteva realizzare l'idea ridicola che Edoardo fosse innamorato.

Nel frattempo Finali sceglieva da un fiorista un grosso mazzo di eliotropi e di gelsomini (delle violette in giugno erano fuor di stagione) e salito in una vettura si fece condurre alla casa di Matilde.

Essendo giorno di gran faccende domestiche essa stessa, avvolta in un accappatoio rosso, gli aperse la porta. Egli rimase abbagliato da quell'insolito colore: non poté che afferrarle la mano e mormorare:

— Oh, Matilde, Matilde!

Ma professore! esclamò essa, arrossendo dell'inusitato fervore ed introducendolo nel salotto; quand'è che tornaste? Uomo distratto, senza cuore, partito senza la sciare indirizzo di sorta! Come potevate supporre che non volessimo scrivere?

— Ma! io volli andare a studiare, lontano dagli uomini per riflettere e ponderare se possedevo le qualità necessarie per rendervi felice. Matilde, credo lo potrò.

— Ma professore, non sognai mai una simile cosa. Voi, voi? e si rovesciò sulla sedia anelante.

— Cara la mia donnina, e perchè non potrei esser io? Non mi supponete un buon marito? e le riprese le mani.

— Professore, professore, io credevo che vi contentaste della mia amicizia e ne ero così lieta. Eppoi non lo sapete? Sono rimaritata da quattro mesi.

— Maritata? Voi? Con chi?

— Con un mio vecchio amico, Gianni Rolandi; ero fidanzata da cinque anni ma non ve lo dissi perchè credevo non vi interessasse e seppi solo da poco tempo che eravate amici. Egli non poteva dirvelo perchè mi ero fatta promettere il silenzio sino dopo il matrimonio.

Edoardo Finali camminava su e giù per la stanza: era livido: egli era un uomo sincero e impressionabile. Con una mano sul cuore, non poteva profferire parola. Infine si avvicinò a Matilde, dicendole dolcemente:

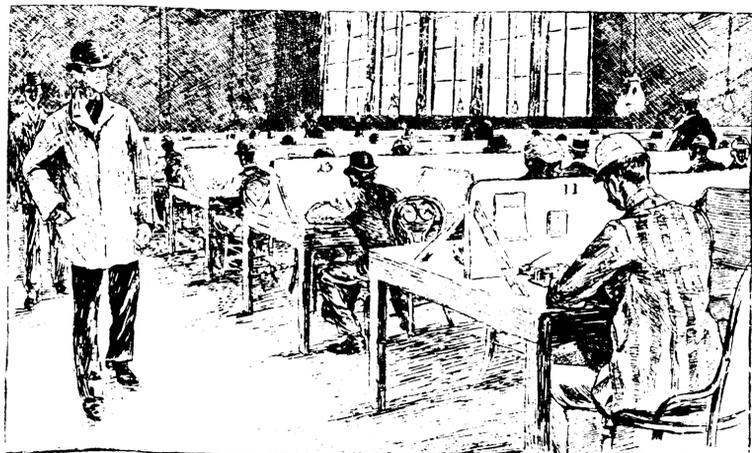
— Comprendo: ho consumato troppo tempo sognando. Gianni è migliore di me, e se la luce della mia vita si spegne oggi per illuminare la sua, io sarò contento di proseguire nell'oscurità. Egli saprà farvi dimenticare l'infelice passato, meglio di quel che avrei saputo far io. Matilde, siate buona con lui come lo foste meco.

E cedendo ad un impulso irresistibile, si curvò e la baciò riverente in fronte.

E scomparve dalla sua vita per sempre.

IL MONDO UMRISTICO

È il giornale più geniale nel suo genere. — *Abbon. annuo L. 5.*
Per riceverne un numero di saggio basta mandare la carta di visita con una *M.* (francobollo 2 cent.)



La sala dei corrispondenti.

L'ALPE OMICIDA

(Cont. vedi N. precedente).

Le loro membra si muovevano come zampe d'insetti. Il primo, colla sua zappa tagliava, senza tregua, dei gradini superficiali nel ghiaccio; gli altri seguivano le sue tracce, l'ultimo caricato di una valigia.

— Permettete! mi disse repentinamente il telescopista. E sostituendo il suo occhio al mio, esclamò:
— Fra un quarto d'ora saranno sulla Grande Spianata, e scompariranno fino a mezzodi.

Con queste parole imboccò la sua trombetta e si diede a suonare il suo bizzarro ritornello.

Mi ritirai subito, per lasciare godere alla giovane signora pochi minuti di uno spettacolo, che più di me doveva particolarmente interessarla, e salutandola con rispetto, andai a colazione.

La gran sala da pranzo dell'albergo era deserta, tutti gli ospiti erano partiti all'alba per qualche escursione; chi si era recato a Fligère, chi a Pianpraz, chi a Montanvers od alle gole della Diosaz.

Fui pregato di prender posto a capo della tavola, già tutta preparata per la sera, e quando la signora Martindale entrò alla sua volta, fu fatta sedere di fronte a me.

Mi parve più conveniente entrare in conversazione con lei, che lo squadrarla senza parlare, e d'altra parte era troppo attraente per privarmi del piacere di guardarla.

— Non foste tentata, signora, le chiesi, di accompagnare il vostro signor marito sul Monte Bianco?

La signora Martindale non si formalizzò nel vedermi così informato sulla sua situazione, e mi rispose con una grazia infantile, che essa sarebbe stata d'imbarazzo. S'informò dei progetti che io potevo formare per mio conto su quella temuta ascensione.

Risposi che la delicatezza del mio petto m'intendeva le altitudini ove l'aria è rarefatta e fredda.

Ciò la fece intrattenere sulla sua infanzia trascorsa a Mentone, condannata dai medici. Quando era ancora piccina, la sorella sua maggiore era morta laggiù, in una casa verde della baja di Caravan, circondata d'olivi e di aranci. Gli anni erano lentamente trascorsi tra nuovi lutti, ma la salute le era repentinamente ritornata, e dopo il suo matrimonio non tossiva quasi più. Ah! il suo matrimonio! da quanto potei giudicare, tutte le sue gioie terrestri datavano da quel momento.

Si diede a parlarmi del reverendo Enrico Martindale. Mi apprese che aveva l'età stessa di lei. E da quel momento non fu più questione che di Enrico, il suo Enrico. Di ciò che Enrico diceva, faceva, di ciò che di lui pensavano le persone più stimate, più distinte, dei paesi ch'egli aveva visitati, e di quelli nei quali aveva deciso di recarsi l'anno seguente, ecc.

Non c'era che Enrico, e sempre Enrico!

Repentinamente le note stridule della trombetta le troncarono la parola.

Nel momento stesso si alzò, e quasi senza congedarsi da me, staccò il suo cappellino e fuggì come una perrucca.

Piccola Annie, le vostre ciglia pudiche, le fossette della vostra bocca chiaccherina mi avevano fatto intravedere ciò che realmente eravate; una dolce creatura tutta amore!

III.

Prima di uscire, scrissi qualche lettera e prevenni un amico che mi aspettava a Vevey, che l'indomani sarei partito per la Svizzera.

Quelle occupazioni mi avevano fatto alquanto indugiare, e quando varcai la soglia dell'albergo, fui sorpreso delle perturbazioni che si erano prodotte nell'atmosfera.

Soffiava un rigido vento d'Ovest, e qualunque le regioni superiori restassero serene, nubi rosse e grigie apparivano da vasti punti e vagavano a mille metri circa sopra la vallata.

Nubi più dense si avanzavano dal colle di Voza.

Un colpo di cannone non tardò a scuotere maestosamente le mura naturali di quella chiusa vallata. Sapevo esser quello l'uso locale di celebrare così l'arrivo dei *touristes* sul vertice del Monte Bianco. Ciò produsse in me la curiosità di esaminare l'attitudine d'uomo dei miei simili che si ergeva sopra tutta l'Europa, e il cui orizzonte prodigiosamente esteso s'innalzava agli Apennini tra le razze latine, per ridiscendere nelle pianure ove nasce il Danubio ed il Reno, tra la Foresta Nera e i monti di Boemia.

Mi avviai ancora una volta verso il telescopio circondato da un pubblico numeroso. Come era facile supporlo, la signora Martindale era là, nervosa, impressionata, aspettando il suo turno.

L'ometto pingue si dimenava di buon umore.

— Scorgete bene le Gobbe del Camello? diceva. E' il punto più pericoloso della discesa.

E facendo girare il suo meccanismo:

— Ora, ecco le Rocce Rosse... Il pendio che le precede è pure assai pericoloso... Potete dirmi da che cosa è terminato?

— Da un crepaccio, rispose un vecchio signore che si curvava faticosamente.

— Un crepaccio? è proprio quello. La catastrofe del dottore Hamel avvenne in quel punto. Tre uomini perirono... E questo ragazzino, vorrebbe vedere anche lui un poco?... Sì signora, cinquanta centesimi pure per i ragazzi.

Qualcuno annunciò che la carovana si riponeva in cammino, e soggiunse:

— Il *touriste* pare che non ne possa più.

Gittò uno sguardo alla sfuggita sulla signora Martindale. E la forse non aveva prestato attenzione a quella frase, perchè il suo volto era rimasto impassibile, ma tra le dita, torceva i suoi guanti con impazienza febbrile. Prima ch'ella potesse avvicinarsi, una famiglia intera doveva ancora successivamente guardare nel telescopio.

La madre, una persona magra ed attempata, mormorò soltanto:

— Oh! i disgraziati!... È permesso?

Il padre, e dopo di lui i figli, dei giovanotti pieni di salute, ridevano sulla fatica che doveva fare l'ascensionista; e s'interpellavano per chiedersi se, francamente gli uni e gli altri, non preferivano trovarsi laggiù ove essi si trovavano.

Ero indignato di quell'allegria. Non soltanto perchè la mia nuova amica poteva esserne offesa, non soltanto perchè il fatto di salire sul monte mi pareva una forma molto raccomandabile del coraggio, ma qualche cosa mi avvertiva che, nelle alternative della vita, in presenza del pericolo necessario o di tutt'altra circostanza critica, la parte meritoria sarebbe stata meno volentieri assunta da quei passeggeri che dall'ascensionista ignoto e stanco ch'essi deridevano.

Finalmente Annie Martindale s'impadronì del cannocchiale. Corrugava le ciglia; stringeva i denti.

Il sole lentamente si era coperto. Un raggio obliquo sfuggiva ancora fino alla catena del Brevent; ma nuove nubi salivano, seguite d'altre sotto il vento, e s'inseguivano ora velocemente sui pendii del Monte Bianco.

(Continua)

Due fidanzati principeschi



La sorella dell'imperatore di Germania ed il suo sposo Principe Federico Carlo d'Assia.

Durante la presenza del Re e Regina d'Italia a Berlino venne annunciata dall'imperatore Guglielmo la promessa di matrimonio fra l'ultima sua sorella Margherita, figliuola della nostra Regina, ed il principe Federico Carlo di Assia. La nostra incisione rappresenta i due sposi. La principessa Margherita quarta figlia dell'imperatore Federico III nacque al 22 aprile 1872; lo sposo al 1 maggio 1868.

L'ESMERALDA DEL BOSCO.

Quadro di J. Koppay (V. pag. 1).

Così ha voluto chiamare Koppay il suo magnifico quadro che in questo momento vede fermarsi dinanzi le centinaia di visitatori all'Esposizione internazionale di Monaco.

La ispirazione del pittore fu presa, naturalmente, dalla strana figura di Esmeralda, creata nella *Nostra Signora di Parigi* dal grande poeta Victor Hugo. Anche questa, come la sua omonima, gira accompagnata sempre dalla sua capretta; anch'essa è orfana, è sola al mondo, e nei suoi grandi occhi pensosi si legge qualche nascente pensiero d'amore, la decisione ad ogni sacrificio per un Febbo campagnuolo che deve aver già incontrato e la sua pietà per i disgraziati Quasimodo che la natura ha fatto dissimili dagli altri.

CORRIERE DELLA PADRONA DI CASA

Materasso di musco. — Si raccoglie il musco nel momento del suo più grande vigore (in agosto) lo si sbarazza di tutta la terra attaccata alle radici, lo si pulisce bene, da ogni corpo estraneo. Lo si fa disseccare lentamente all'aria aperta, indi lo si batte per far cadere la terra che ancora potrebbe contenere, poi si colmano i sacchi di tela all'uopo preparati. Questi materassi sono eccellenti. Si confezionano precisamente come quelli di lana e sono del pari soffici, col vantaggio poi di una grande economia e possono durare una decina d'anni; si rifanno quando il musco si agglomera come si usa fare per gli altri.

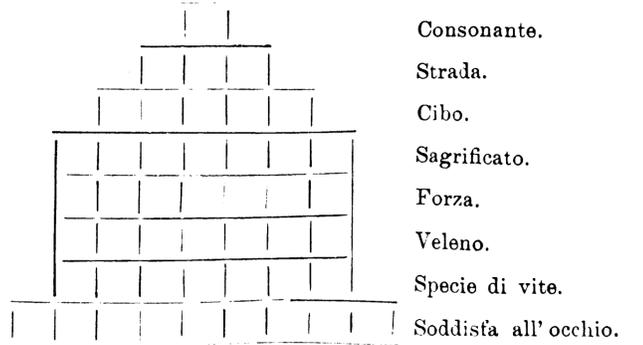
PICCOLA POSTA.

L. PAPI, Firenze. — Perchè i suoi graziosi *rebus* vengano pubblicati bisogna disegnarli meglio e sopra una sola parte del foglio di carta.

LA VITTORIA - Clerici e Rizzi
LETTI e MOBILI di FERRO
 DA L. 15 A L. 1500 SOLO FUSTO.
 CATALOGO GRATIS
 dietro semplice Cartolina inviata alla Direzione
Viale Magenta, 75 Milano

PASSA TEMPI DOMESTICI

INDOVINELLO MONUMENTO A COMPIMENTO.



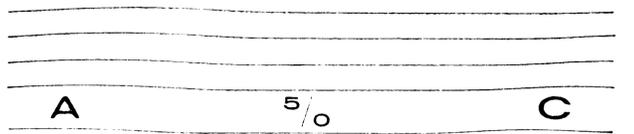
aaaa, gg, iiiiuiiii, l, m, n, ooooo, rr, ss, tttttt, vvvvvvv.

Se tutte le lettere sono messe giuste nelle caselle del monumento qui sopra, ne sono il risultato parole del significato qui sopraddetto, e la linea di mezzo nomina un Re, morto pochi anni fa.

Corfil.

M. M. P.

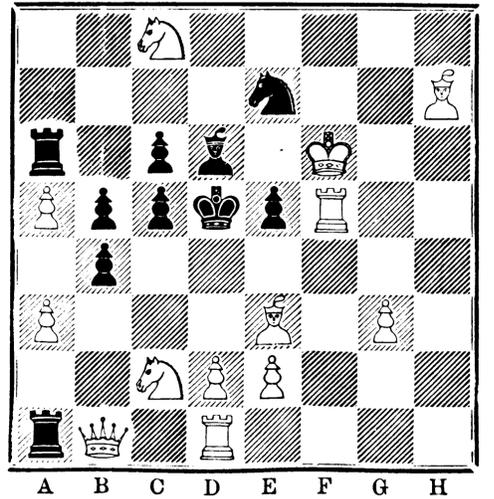
REBUS.



SCIARADA.

Se dagli *inter* l'inutil turba abietta
 Allo studio tu inviti o alla fatica;
 Di udire un mio *secondo* non t'aspetta
 Che dessa è solo del *primiero* amica.

SCACCHI — PROBLEMA N. 36.
 (Sig. Lodovico Rosst - Spezia).
 Nero.



Bianco.

Il bianco col tratto matta in 3.

Soluzione del Problema N. 35.

- Bianco. Nero. Bianco. Nero.
 1. C a6-e4 1. C e2-e3 (a) 1. C e2 altra
 2. P f2-f3 matta 2. T b2-e2 matta
 (b) 1. P f4-f3
 2. C h1-g3 matta e altre varianti.

Preghiamo gli scacchisti di mandarci dei problemi.

Spiegazioni precedenti.

REBUS: *L'aurora indora.*
 SCIARADA: *Sali-scendo.*
 CRITTOGRAFIA: *Nei cespugli si trovano le spine.*
 INCASTRO: *Se-men-te.*
 RICETTA MEDICA: *C-a-f-fè*

MONERI GIUSEPPE, responsabile.

Milano, 1892. - T. P. EDITRICE VERRI, Via S. Sempliciano, 5.

Volere conservare I DENTI SANI?
 Fate uso della rinomata **Pasta Odontalgica Brenna**
 FARMACIA BRENNA
 Angolo Piazza Ponte Vetero - Via Broletto
 Bellezza e conservazione dei denti freschezza della bocca. **L. 1 LA SCAT.**

Via Manzoni
 angolo San Giuseppe
MILANO
G. MERLO
 Fabbrica DI **GUANTI**

(COMPAGNIA CONTINENTALE Brunt e C.)
 STABILIMENTO - QUADRONNO, 43 - MILANO
Grande Negozio d'Esposizione e vendita
 Via Dante, 5 (già via Sempione)
 Angolo Via Meravigli, N. 2
 Specialità in lampadari ed apparecchi d'illuminazione, gaz, luce elettrica, petrolio, candele. Bronzi artistici. — Pendole, Candelabri. — Impianti, tubazioni e Cucine per gaz. Impianti sanitari di acqua potabile e di fognatura.